

Roma, 23 novembre 2014 -  
II Pietro 3, 8-13

Traccia della predicazione. Past Antonio Adamo

Care sorelle e cari fratelli nel Signore,

Quando ho iniziato a esaminare il testo di oggi, il mio pensiero è andato subito alle parole dell'Ecclesiaste 3,1.11 *Per tutto c'è il suo tempo, c'è il suo momento per ogni cosa sotto il cielo: Dio ha fatto ogni cosa bella al suo tempo: egli ha perfino messo nei loro cuori il pensiero dell'eternità, sebbene l'uomo non possa comprendere dal principio alla fine l'opera che Dio ha fatta.* In effetti, la 2 Pietro pone nei nostri versetti il problema dell'attesa del tempo del ritorno del Signore. Il tempo è legato all'attesa e viceversa. I destinatari della 2Pietro non comprendono il tempo di Dio. Siamo già all'inizio del II secolo dopo Cristo e il ritardo dell'avvento del Regno di Dio è vissuto come una lentezza incomprensibile. Vi sono persone che dubitano e si chiedono se la promessa del ritorno del Signore sarà vera; si è forse trattato di un grande equivoco o di un inganno? La misura del tempo del Signore è calcolata secondo la comprensione del nostro tempo. L'autore afferma che così non può essere. Il Signore ha un'altra misura di tempo che è incommensurabile con la nostra. L'essere umano non può comprendere interamente i criteri di Dio. I nostri parametri non ci aiutano, perché grande è la differenza qualitativa tra il nostro e il suo tempo. Possiamo certamente affermare con l'Ecclesiaste che il Signore ha messo nei nostri cuori il pensiero dell'eternità, ma quanto alla sua comprensione noi ne siamo lontani. L'autore della lettera rileva la distanza tra il tempo di Dio e il nostro, ricordando quanto è affermato nel Salmo 90,4: *mille anni sono ai tuoi occhi come il giorno di ieri ch'è passato.* Tuttavia egli riporta la citazione in modo diverso: *per il Signore un giorno è come mille anni, e mille anni sono come un giorno.* Le parole del Salmo sono liberamente cambiate perché sia chiara la distanza tra il tempo del Signore e il nostro. I due tempi sono contrapposti rivelando con chiarezza l'impossibilità di una loro conciliazione. Ciò che l'essere umano percepisce come un ritardo, l'apostolo afferma essere il frutto della pazienza di Dio. Non è un ritardo bensì l'azione misericordiosa di Dio che ci dona il tempo necessario per l'annuncio dell'Evangelo nel mondo, perché *tutti giungano al ravvedimento.* E' importante il riferimento alle modalità dell'arrivo inatteso del suo Regno: come un ladro nella notte, segno di novità che irrompe nella nostra vita; sia chiaro che l'esempio ha lo scopo di rappresentare una modalità di avvento in cui si sottolinea che noi dobbiamo essere preparati. Il tempo di Dio si configura quale tempo di pazienza e di attesa e ciò che sembra non doversi realizzare giungerà. Il Signore attraverso gli strumenti che ha donato: la predicazione e la testimonianza per l'azione dello Spirito Santo fa nascere negli esseri umani la speranza viva nell'avvento del suo Regno. Il Signore ritornerà e recherà *nuovi cieli e nuova terra, nei quali abiti la giustizia.* La nostra esistenza può aprirsi alla speranza del mondo nuovo del Signore per noi. Pazienza e speranza sono strettamente unite, strumenti necessari per procedere verso l'orizzonte nuovo: *Ma se speriamo ciò che non vediamo, l'aspettiamo con pazienza* (Romani 8,11). Tuttavia, occorre precisare che la speranza e la pazienza non sono espressione di passività, bensì di presenza attiva e paradossalmente impaziente. Che cosa ne facciamo del tempo che il Signore ci dona? Abbiamo ricevuto l'opportunità di esprimere i segni del suo tempo nel nostro tempo. Nell'attesa della giustizia somma e gioiosa del suo regno che viene, noi possiamo realizzare la nostra tensione verso la giustizia fra gli esseri umani, che è uno dei modi di vivere il suo amore nel presente. Tale tensione è intrinseca alla nostra testimonianza e appartiene all'appello per la conversione al Signore della Grazia. Nei giorni scorsi le periferie di alcune città, la nostra compresa, hanno vissuto momenti di grande tensione a causa della difficile convivenza fra residenti italiani e cittadini stranieri, rifugiati, lavoratori. Non si tratta soltanto di singoli episodi, ma di un disagio che coinvolge persone che vivono già in difficoltà. Che fare? E' necessario un lavoro impegnativo per dare a tutti e a tutte maggiore serenità e condizioni di reale accoglienza. Intercedere per le persone in disagio significa entrare nel cuore dei problemi, cercare di comprenderli. E' necessario un cambiamento profondo, che significa per noi conversione, cambiamento di orientamento. Il Signore ci doni l'energia necessaria per la testimonianza nel nostro tempo, nell'attesa di *nuovi cieli e nuova terra, nei quali abiti la giustizia.* Amen. Antonio Adamo